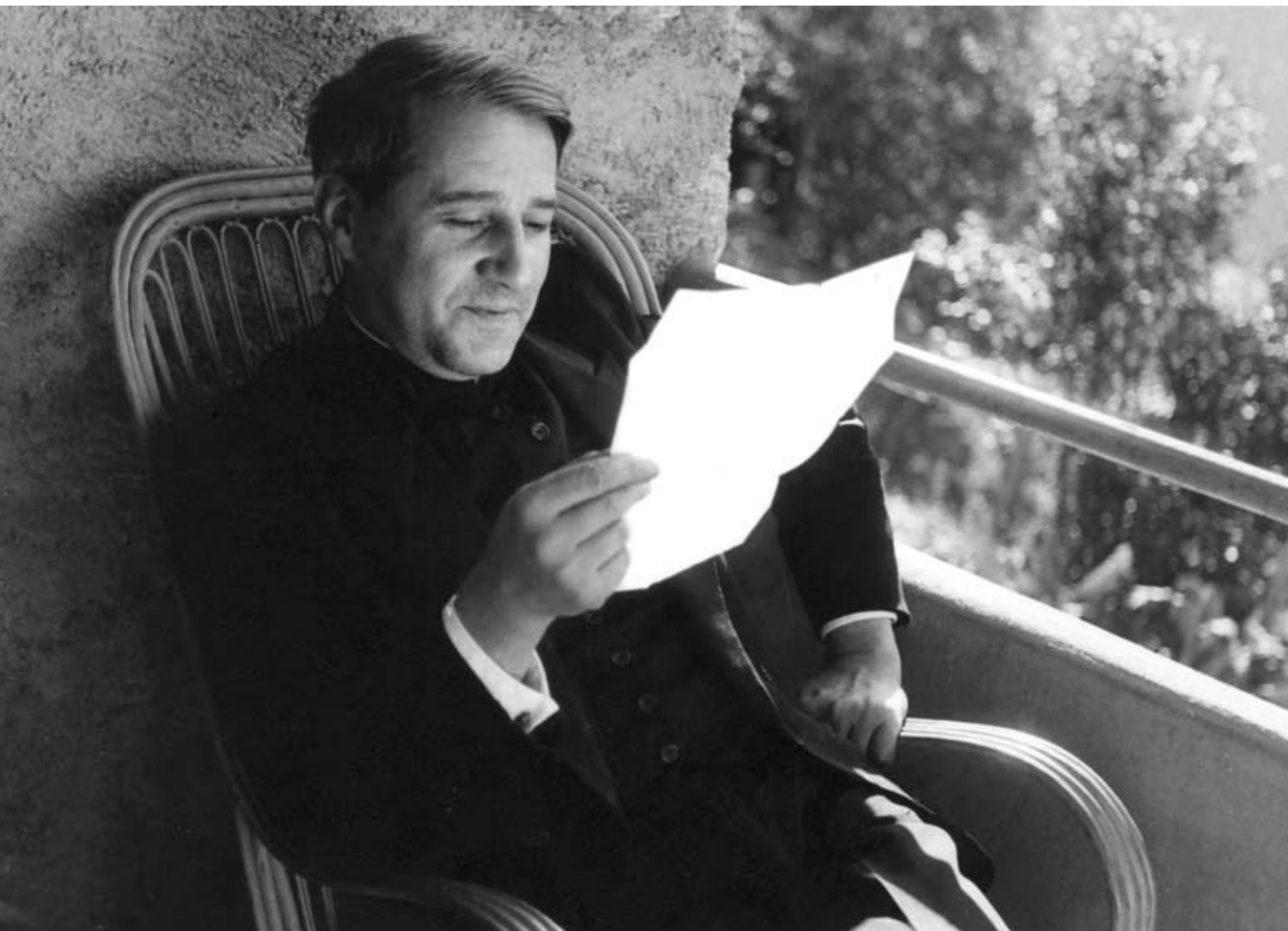




Momenti di Storia dell'Organizzazione Cristiano Sociale Ticinese

90 ANNI di OCST



Nei mesi scorsi l'Organizzazione cristiano sociale ticinese ha compiuto 90 anni di vita. L'OCST nel panorama nazionale ha almeno un paio di caratteristiche cantonali particolari: è l'unico sindacato di ispirazione cristiana a essere, seppur di poco, più grande dei sindacati di sinistra legati all'Unione Sindacale Svizzera (USS) ed è ormai uno dei pochissimi ad avere ancora un'ispirazione dichiarata all'insegnamento sociale della Chiesa. Nella nostra società in rapida trasformazione questi due dati non sono naturalmente destinati automaticamente a rimanere tali, ma dipenderanno anche dalle scelte operate in particolare dai dirigenti nel prossimo futuro. Il presente contributo cerca di presentare qualche momento storico dello sviluppo del sindacato.

LA NASCITA DELL'ORGANIZZAZIONE CRISTIANO-SOCIALE TICINESE

L'inizio del movimento cristiano-sociale in Ticino si può far risalire alle prime Leghe Operaie Cattoliche (LOC), sorte a partire dal 1902-03 nel Locarnese per opera soprattutto di don Carlo Roggero. Queste leghe hanno un carattere mutualistico e durante i duri anni della prima guerra mondiale si dimostrano inadeguate. I responsabili del movimento cattolico capiscono, dopo lo sciopero generale del 1918, la necessità di dotarsi di un vero movimento sindacale di categoria a carattere economico e rivendicativo e così l'OCST nasce nel 1919, dotandosi l'anno seguente del periodico *Il Lavoro*. Il programma del sindacato, sostanzialmente valido ancora oggi, si può riassumere così: rifiuto della lotta di classe, volontà di dialogo e di confronto con il mondo padronale come metodo e perseguimento del miglioramento delle condizioni concrete dei lavoratori secondo quanto indicato dalla Dottrina Sociale della Chiesa. Il ve-

scovo mons. Bacciarini appoggia subito il nuovo sindacato. L'inizio è subito difficile, infatti la crisi di riconversione del 1921-22 impedisce lo sviluppo dell'OCST che per alcuni anni deve limitarsi a vivacchiare e non riesce ad impostare un'attività di qualche riguardo. Nel 1927 deve rinunciare anche all'organo *Il Lavoro*, per favorire la nascita del *Giornale del Popolo*. La situazione alla fine degli anni Venti è particolarmente disagiata: pochi aderenti - e dunque una situazione di netta minoranza rispetto alla maggioritaria Camera del Lavoro (CdL) - una direzione non sempre all'altezza dei propri compiti, nessun organo di stampa proprio, il costante rifiuto di un sussidio statale da parte governativa, pochissimo appoggio da parte del partito conservatore.

FINO ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE

La crisi economica assume in Svizzera un decorso un po' particolare, si sviluppa più tardi ma dura più che nella maggior parte delle altre nazioni occidentali. In Ticino dunque il crack di Wall Street del novembre 1929 ha poche ripercussioni fino al 1931-32, vero momento in cui la crisi diventa rilevante. Fino al 1936, anzi all'inverno 36-37, la recessione rimane importante, poi diminuisce pur restando percettibile ancora allo scoppio della seconda guerra mondiale. All'inizio degli anni Trenta, mentre la crisi economica inizia sempre di più a farsi sentire, vi è il netto sviluppo dell'OCST. La nascita di questo sindacato è da attribuire a vari motivi; il primo di essi è la forte personalità di don Luigi Del-Pietro (1906-77). Segretario cantonale nel settembre 1929, il giovane sacerdote leventinese si butta in una dura, capillare e alla fine proficua opera di propaganda e di ricostruzione delle varie sezioni sindacali. Oltre al carisma personale di Del-Pietro, fedelissimo



In senso orario
 ► Manifesto del tempo di guerra (1941) a favore di un salario familiare
 ► Sciopero alla Beltes di Arzo, 1941; il dirigente è Vittorio Torriani
 ► Inaugurazione della Casa del Popolo a Lugano (quartiere Maghetti), 1933
 ► Francesco Masina, a lungo uno dei principali dirigenti dell'OCST e cofondatore della Caritas Ticino nel 1942



al magistero sociale della Chiesa, è importante la struttura unitaria del sindacato e i vari servizi che man mano sono offerti ai lavoratori (cassa malati, cassa disoccupazione, colonie di vacanza, cassa di soccorso e prestiti, segretariato femminile ed agricolo, segretariati regionali, consulenze legali, ecc.). Queste istituzioni sono create a favore dei soci e sono considerate opere di solidarietà e di sussidiarietà (Del-Pietro: i lavoratori non devono dipendere dallo Stato, ma devono trovare in se stessi le risorse per migliorare la propria condizione). Il 1933 è un anno importante: riprende la pubblicazione de *Il Lavoro*, viene aperta a Lugano la nuova sede, la Casa del Popolo, e nell'ottobre con uno speciale proclama si spiega di appoggiare ormai completamente il programma corporativo. L'enciclica *Quadragesimo anno* di Pio XI, del 1931, aveva rilanciato infatti le corporazioni, associazioni miste di lavoratori e datori di lavoro di un certo mestiere, che devono impegnarsi a ricostituire non solo l'ordine professionale ma l'economia tutta, in vista del bene comune. L'abilità di Del-Pietro è quella di propugnare le corporazioni democratiche-cattoliche, ma in pratica di mantenere e sviluppare il sindacato classico. Anzi proprio a partire dalla metà degli anni Trenta l'OCST inizia, per la prima volta, a sostenere degli scioperi, alcuni dei quali molto duri, quando il padronato non accetta il dialogo

“I lavoratori non devono dipendere dallo stato ma devono trovare in se stessi le risorse per migliorare la propria condizione”
 (Luigi Del-Pietro)

o in particolare quando non vuole firmare (o rispettare) dei contratti collettivi di lavoro. La congiuntura intanto si fa molto dura: al massimo della crisi, nel 1936, in Svizzera si conta una disoccupazione del 5%, in Ticino si arriva all'11% della popolazione attiva (inizio '37: circa 7'600 disoccupati ufficiali). Dal 1935 nelle file del partito conservatore-democratico inizia a esservi rappresentata nel parlamento un'ala cristiano-sociale, da allora sempre presente. Da ricordare che nel 1937 nell'industria metallurgica è siglato a livello nazionale, per iniziativa della Federazione degli operai metallurgici e orologiai (FOMO) aderente all'USS, il primo accordo che prevede la pace del lavoro: nel dopoguerra come noto questa pratica si generalizzerà, diventando una delle basi della politica sindacale svizzera. Alla fine degli anni Trenta il numero dei soci dell'OCST raggiunge per la prima volta - e poi li supereranno - quelli delle Federazioni della Camera del lavoro, a dimostrazione del grande lavoro svolto dai cristiano-sociali. La seconda guerra mondiale rappresenta un colpo anche per tutti i sindacati, i quali poi reagiscono e, per iniziativa di Del-Pietro, costituiscono la Comunità Sindacale Ticinese (CST) una sorta di primo "fronte unico". L'attività continua e anzi poi si intensifica. L'OCST a partire dal 1943 partecipa all'accoglienza di molti rifugiati antifascisti, sull'esempio del vescovo monsignor Jelmini, e alla fine della guerra partecipa con molto impegno anche alla generosa opera di aiuto alle popolazioni dell'alta Italia, coordinata dalla Caritas diocesana. Da ricordare il grande impegno di Francesco Masina, presidente dell'OCST e primo direttore di Caritas Ticino.

IL DOPOGUERRA

Del-Pietro, abbandonato il modello teorico delle corporazioni, si lancia in un programma concreto di miglioramento della classe lavorati-

ce e anche della società (Direttive di marcia, 1946); ritorna l'antagonismo con i sindacati di sinistra. Il primo dopoguerra è ancora un momento delicato dal punto di vista sociale. Vi sono vari scioperi; da ricordare almeno quello dei falegnami (1949), alla fine del quale ottengono gli assegni familiari. Poi gli anni Cinquanta portano il boom economico anche in Ticino, che per la prima volta si modernizza davvero. Fattore fondamentale è l'arrivo in Svizzera di molti lavoratori immigrati (con conseguente passaggio dei lavoratori svizzeri al settore dei servizi); in Ticino sono i frontalieri ad aumentare gradatamente. E qui c'è una svolta importante per l'OCST: l'accoglienza cordiale e decisa di questi lavoratori, di cui si opera in favore dei diritti sociali ed economici (e inizierà subito la lotta - mai conclusa - contro la xenofobia). Questa decisione è pagante anche dal punto di vista numerico e a partire dalla metà degli anni Sessanta gli stessi aderenti esteri dell'OCST superano quelli svizzeri. I sindacati poi partecipano attivamente e in prima persona alla costruzione dello Stato sociale. Complice la buona congiuntura e la diffusione della pace sociale, un po' tutti i sindacati in questo periodo passano da un'attività basata sulle rivendicazioni a una basata essenzialmente sulla gestione dei contratti collettivi e dei servizi offerti. Le nuove idee del '68 e l'inizio di una congiuntura più nervosa fanno sì che i sindacati a volte siano un po' spiazzati e non più molto abituati a delle nuove lotte. La fine del boom economico alla metà degli anni Settanta e in seguito la crisi del Welfare State e l'inizio della globalizzazione, con il crollo del comunismo, costringe comunque tutto il movimento sindacale a una presa di coscienza dei nuovi compiti. Nel frattempo mons. Del-Pietro, che aveva solo intravvisto questi nuovi tempi, era morto nel 1977, costringendo i dirigenti dell'OCST a ripensare la sua struttura dirigenziale. La pre-

senza di Camillo Jelmini in parlamento a Berna permette ai cristiano-sociali un'apertura a livello federale, e il segretario Meinrado Robbiani riprenderà nel 1999 questo importante lavoro. Fine simbolica di un'epoca: la Monteforno deve chiudere nel 1994, malgrado la strenua lotta dei lavoratori.

LE NUOVE SFIDE

La crisi del tradizionale sistema industriale, la forte razionalizzazione e ristrutturazione economica con la seguente diffusa disoccupazione e la non entrata della Svizzera nelle strutture comunitarie europee, con le conseguenze legate agli accordi bilaterali, sono alcune delle gravi sfide attuali che il movimento sindacale deve raccogliere. D'altro canto, a livello dei principi, a partire da Giovanni Paolo II vi è stata una forte ripresa e approfondimento dell'insegnamento sociale della Chiesa. L'OCST, corroborata da queste indicazioni, saprà riprendere queste e altre sfide che si profilano all'orizzonte? Come coniugare, in questi tempi, la volontà di dialogo e di costruzione di un nuovo patto sociale con la necessità di lottare (anche duramente, quando è il caso) contro certe tendenze dei nuovi manager? L'esempio e le opere di mons. Del-Pietro, che seppe con grande originalità, coraggio e fantasia affrontare i problemi del suo tempo, possono essere ancora fonte di ispirazione e incoraggiamento. ■

Note:

Cfr. *Novant'anni di sindacato cristiano sociale*, Caritas Insieme TV, puntata 781 (5 dicembre 2009), on line su www.caritas-ticino.ch